

Vita da camperista

Sulle tracce di Steinbeck

DAI PIONIERI AMERICANI AI CAMPERISTI MODERNI

La "categoria" dei camperisti sa bene quanto il camper sia uno strumento di viaggio e di scoperte senza pari, un compagno di avventure in grado di far viaggiare nello spazio e a volte perfino nel tempo, capace di proiettare in una sorta di universo alternativo, lontano anni luce dalla routine quotidiana. Non a caso le sue origini sono ammantate da una tradizione che risale indietro nel tempo fino ai pionieri che nel corso dell'800 a bordo di un carro trainato dai cavalli attraversavano l'immenso continente americano, muniti soltanto di qualche pentola, da riempire con gli onnipresenti fagioli, e di qualche co-perta da stendere di notte all'interno del carro.

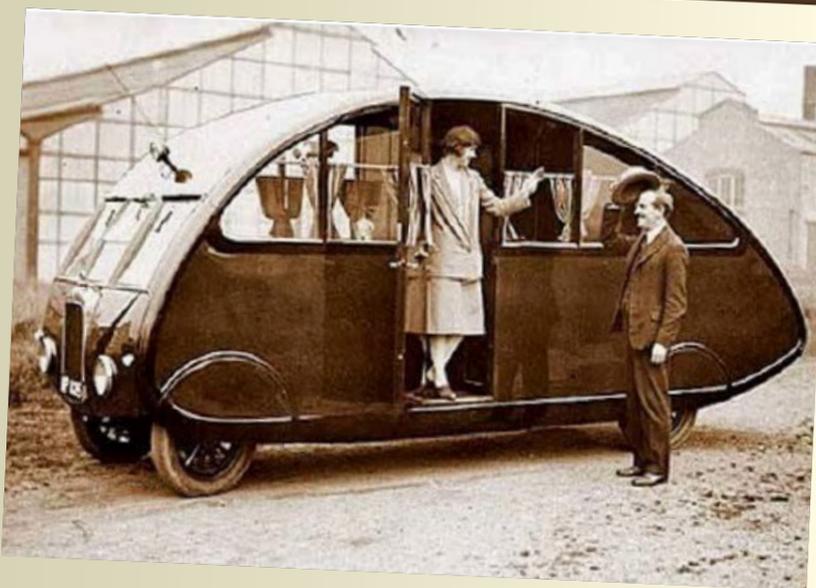
In seguito, in particolare nei primi decenni del '900, videro la luce i primi fantasiosi esemplari ante litteram di camper veri e propri, spesso delle buffe casette in legno in miniatura inglobate artigianalmente sui veicoli dell'epoca, accompagnate

magari dai primi tendalini sotto cui apparecchiare i tavoli completati dalle sedie, in piena immersione con la natura circostante; era nato così il plein air.

Pionieri del plein air

Ma questo curioso fenomeno di costume, che vedeva i suoi pionieri viaggiare alla scoperta del mondo circostante anche su trabiccoli che sarebbero stati i

Antico modello di camper americano del '900



Modello di camper americano degli anni '60



progenitori della moda delle case mobili e dei primi "treni" di auto più tenda o roulotte, in grado di consentire una libertà di scoperta e un'autonomia quasi del tutto sconosciute nell'era dei viaggi individuali, ha affascinato anche il mondo della letteratura che, in diverse occasioni, ha descritto questa modalità alternativa di esplorare il territorio circostante senza filtri o limiti di sorta.

Uno degli esempi più incisivi di questa sorta di letteratura da viaggio, metà diario e metà reportage giornalistico sui diversi modelli sociali, oltre che sulla varietà della natura e dei centri abitati che si incontrano strada facendo, si può leggere grazie a un **libro del premio Nobel John Steinbeck: "Viaggi con Charley. Alla ricerca dell'America"**. Tra le sue pagine viene descritto un interessantissimo viaggio tra le pieghe del continente americano degli anni '60 del secolo scorso, dal momento che l'autore, giunto alla soglia dei sessant'anni,

aveva deciso di andare alla riscoperta della sua terra: «*Il mio piano era chiaro, conciso e sensato, credo*», egli scrive. «*Per molti anni ho viaggiato in molte parti del mondo. In America, io vivo a New York, capito a Chicago o a San Francisco. Ma New York non è America, allo stesso modo in cui Parigi non è Francia e Londra non è Inghilterra. Così scoprii che non conoscevo il mio Paese*».

Lo scrittore concepisce, quindi, l'idea di un percorso via terra che gli consenta di esplorare in senso antiorario l'immenso territorio americano, seguendo le orme degli antichi pionieri, dapprima in direzione nord verso il Canada, attraversando il New England, poi costeggiando il confine verso ovest fino al Middle West, e quindi proseguendo sempre nella direzione nord-ovest, attraverso le Montagne Roc-ciose fino a raggiungere la costa del Pacifico, scendendo poi verso la California e in seguito iniziando il viaggio di ritorno attraverso il Texas e la

Louisiana fino al rientro a New York.

Per la realizzazione di questo progetto c'è però un ostacolo: la foto del suo volto occhieggia dai suoi libri e l'autore teme di non poter conservare l'anonimato se effettuerà il viaggio fermandosi in hotel, dove dovrà fornire i suoi documenti; così il riconoscimento dello scrittore potrebbe vanificare il suo bisogno di entrare genuinamente in contatto con i suoi conterranei per toccare con mano gli umori, i desideri e i sentimenti degli americani. Decide allora, proprio lui che fin da ragazzo ha provato la "febbre" del viaggio andando in giro su un furgone scassato con un materasso sul pavimento, di farsi allestire un furgoncino con una cellula abitativa sul cassone, dando vita a una tipologia di camper ante litteram, in particolare in Italia: «*Una piccola casa con letto doppio* (ottenibile da una dinette, ndr), *una cucina a quattro fornelli, riscaldamento, frigorifero e*

Pionieri del plein air



lampade funzionanti a gas, gabinetto chimico, spazio per le provviste, finestre schermate contro gli insetti».

Il furgoncino scelto è un Ford color verde bosco e la cellula abitativa posizionata sul cassone è isolata rispetto alla cabina guida; non manca il serbatoio dell'acqua di trenta galloni (poco più di cento litri). In omaggio al personaggio di Don Chisciotte, il camper viene battezzato col nome di Ronzinante e ai giorni nostri si può ammirare, debitamente restaurato, presso il National Steinbeck Center di Salinas, la cittadina californiana dove lo scrittore è nato ed è stato sepolto.

Il viaggio inizia nel settembre 1960 da Sag Island, località di villeggiatura poco a nord di New York, per concludersi quindicimila chilometri, trentaquattro stati e tre mesi dopo, sempre a New

York, e registra come unico inconveniente lo scoppio di una gomma; nel raccontarlo l'autore dirà: «Vagabondo ero, vaga-bondo resto. Metto giù questa roba non per istruire gli altri, ma per informare me stesso». Ma lo scrittore non parte da solo: infatti è in compagnia di un vecchio barboncino francese chiamato Charley, ammalato di prostatite, ma con una personalità perfetta per intraprendere l'avventuroso viaggio con il suo padrone, prima di tutto perché ama viaggiare, poi perché è un ...ascoltatore attento delle riflessioni che fa strada facendo il suo padrone e infine perché è il perfetto aggancio per entrare in contatto con le persone che Steinbeck incontrerà lungo il viaggio. Non a caso un cagnolino attira l'attenzione e incoraggia i rapporti umani e Charley non sfugge a questa regola, anche se non concede

facilmente la sua amicizia, a meno che non lo si gratti in un punto preciso dietro le orecchie.

Al momento della partenza lo scrittore stiva dentro il camper una quantità industriale di cibo in scatola, libri, una macchina da scrivere, liquori in abbondanza per incoraggiare i rapporti sociali con i viandanti e i residenti che incontrerà strada facendo, lenze da pesca e, da buon americano, alcuni fucili per difesa personale che però non userà. Con tutto questo materiale avrà qualche difficoltà, perché già dopo le prime frenate e le prime curve lo troverà disseminato sul pavimento della cellula abitativa, e solo con l'esperienza riuscirà a sistemarlo correttamente. Del carico fanno parte anche numerose carte geografiche, che però non riusciranno

Uno dei primi esempi di camper americano costruito in legno sulla base di un furgone



a essergli molto utili, dato che Steinbeck si perderà frequentemente durante il viaggio e sarà costretto a più riprese a chiedere aiuto alla gente del posto, incoraggiando così la sua voglia di rapporti umani e il suo bisogno di "tastare il polso" ai suoi conterranei (già, all'epoca non esistevano i navigatori dotati di GPS...).

Già fin dai primi chilometri Steinbeck si rende conto della curiosità che suscita il suo mezzo inusuale, con la conseguente voglia di salire a bordo e di viaggiare da parte di coloro che lo incontrano: «Viaggia così?» gli vanno chiedendo in molti. «Certo», risponde lui serafico. «Per dove?». «Dappertutto», risponde ogni volta. Annota dunque: «E allora vidi quel che avrei veduto tante volte lungo il viaggio: un'aria di desiderio: "Dio! Potessi venire anch'io!"». «Non le piace

qui?». «Certo. Va benissimo, ma vorrei venire». «Non sa neanche dove vado». «Non mi importa. Andrei dappertutto», è la risposta.

Finalmente il viaggio ha inizio, un chilometro dopo l'altro, con un respiro epico che porta lo scrittore a farsi assorbire completamente dai panorami mutevoli che attraversa, al pari di qualunque camperista odierno; Steinbeck predilige le strade secondarie e annota: «se un giorno esisterà un'autostrada che attraversa l'America da un capo all'altro, si potrà percorrerla senza vedere nulla». Alla fine della giornata di viaggio si ferma quasi sempre in sosta libera, preferibilmente in riva a specchi d'acqua, e passeggia con Charlie facendo il riepilogo di quanto visto; ogni tanto si ferma nei parcheggi delle case mobili,

che proprio in quegli anni diventavano di moda, mentre altre volte pernotta all'interno degli alberghi, lasciando Ronzinante nei relativi parcheggi, per permettersi un bagno come si deve, dato che all'interno della sua cellula abitativa non ha un vero e proprio vano di servizio, ma soltanto un gabinetto chimico. Risolve però brillantemente il problema del bucato, approfittando di un secchio con coperchio, al cui interno mette la biancheria sporca con un po' d'acqua e del detersivo, che durante il percorso verrà sballottata, venendo lavata come all'interno di una lava-trice; il bucato sarà poi sciacquato dopo uno due giorni nel corso della sosta in riva a un fiume o a un lago.

Al di là degli aspetti logistici, probabilmente ben più difficili da gestire dei giorni nostri, data la (probabile) mancanza

di campeggi e di strutture adatte per carico e scarico (non si parla ancora di collegamento all'elettricità), come per gli antichi pionieri il viaggio prosegue proprio alla scoperta dell'America, quell'entità territoriale e sociale ben complicata da concre-tizzare, ma di cui l'autore vuole toccare con mano l'essenza. Fin da subito egli si lamenta del cibo, che trova uguale un po' dappertutto, standardizzato e senza personalità, quasi "sterile" nella sua confezione omologata; e poi si strugge di non riuscire quasi più a carpire le parlate regionali, dato che perfino gli accenti tra i vari stati, che ben si diversificano per i limiti di velocità, tendono invece all'omologazione nazionale. Sembra che perfino la politica

non riesca a entusiasmare i suoi conterranei, anche se c'è un argomento che, in piena guerra fredda, trova tutti d'accordo: i russi! Infatti in buona parte dei discorsi che intrattiene con le persone che incontra, l'argomento "russi" incontra sempre un discreto successo e sembra che tutti i problemi della vita quotidiana possano derivare dai russi, perfino la litigata tra moglie e marito!

Sono numerosi gli incontri che lo scrittore intrattiene strada facendo con le persone più disparate, dal negoziante al cameriere di un locale, per non parlare dei compagni di viaggio occasionali. Tra questi ultimi vi sono gli appartenenti a un clan familiare di franco-canadesi accampati nel Maine con tende e roulotte per la raccolta di patate, la cui conoscenza viene suggellata da un cognac d'annata. Non manca neanche l'incontro con un attore che è un fulltimer ante litteram, dato che vive a

bordo di una roulotte trainata da un'auto per tutto l'anno, impegnato a portare il teatro in giro per l'America. Vi è poi l'immersione di qualche giorno nell'universo texano, tra pantagrueliche mangiate di carne arrostita sui barbecue all'aperto e grandi bevute di birra, chiacchiere e relax a pancia all'aria.

E, una volta giunti nell'estremo sud del paese, a New Orleans, non manca nemmeno il suo bisogno di assistere alle manifestazioni di alcune mamme razziste che urlano parolacce e cattiverie contro un'inerte bambina nera, dai piedi così piccoli che sembravano tondi, vestita di bianco e scortata ogni mattina in una scuola per bianchi dagli agenti dell'FBI, mentre tutt'attorno va in scena tra i bianchi urlanti uno dei numerosi e ripugnanti scenari di razzismo intriso di veleno, che per secoli ha contrapposto gli abitanti del nord e del sud



Ronzinante, il camper usato nel suo viaggio da John Steinbeck, esposto nel National Steinbeck Center di Salinas, la cittadina californiana dove lo scrittore è nato e dove è stato sepolto

Campeggio nel deserto americano



America, e che gli provocano un profondo disagio e una grande rabbia che non sa come sfogare: tant'è che nell'arco delle ore successive lo scrittore incontra dapprima un ragazzo nero che pensa di poter risolvere tutto solo grazie alla violenza, dato che non c'è modo di far ragionare i bianchi, e subito dopo un razzista bianco che è fiero dell'oscena rappresentazione di quelle mamme bianche impegnate a lanciare pomodori e oscenità contro un'innocua bambina nera.

A questo punto Steinbeck è stanco del suo girovagare, probabilmente ha più domande insoddisfatte sull'America di quando si è deciso a intraprendere il suo inusuale viaggio alla ricerca degli americani; e decide di percorrere le ultime centinaia di chilometri fermandosi soltanto per dormire, mangiare e fare passeggiare Charley, che si è appena ripreso da un attacco di prostatite.

E' comunque grato dell'opportunità che gli ha fornito la sua casa su ruote con il suo particolare modo di viaggiare, delle pacifiche serate passate a contatto con la natura, dei suoi numerosi incontri strada facendo; ma ormai sente il profumo di casa, dove vuole trascorrere il Natale con la moglie, che ha visto saltuariamente nel corso del viaggio quando si incontravano su appuntamento in qualcuna delle località da lui toccate. Infine giunge a New York, dove a causa di divieti e sensi proibiti si perde ancora una volta. «A un tratto mi fermai accostando al marciapiede, in divieto di sosta, spensi il motore, mi ap-poggiai allo schienale e scoppiai a ridere, e non mi fermai più... Un poliziotto all'antica, con un bel viso rosso e gelidi occhi azzurri si chinò su di me. "Che succede, amico? Bevuto?" chiese. Io dissi: "Agente, ho guidato questo arnese per tutto il Paese,

montagne, pianure, deserti. E ora che son tornato nella città mia, dove vivo, sono sperso". Mi fece un bel sorriso. "Non ci badi, amico", disse. "Sabato mi sono perso anch'io, a Brooklyn. Via, dov'è che lei vuol andare?". E fu così che il viaggiatore ritornò a casa sua».

Se siete interessati a leggere tutti gli aneddoti presenti nel libro, procuratevi una copia di "Viaggi con Charley. Alla ricerca dell'America" di John Steinbeck, edizioni Bompiani.

Buona lettura e buon viaggio tra le pagine del volume!

Mimma Ferrante e Maurizio Karra